

25 Gen 2021

SEGNALIBRO ☆
FACEBOOK | f
TWITTER | t
STAMPA | 🖨

POLITICHE AGRICOLE

«Perché diciamo sì al Green Deal europeo ma senza ideologie sull'ambientalismo»

Nadia Gagliardini *

«La vera sostenibilità richiede una valutazione scientifica completa. L'Europa non è avulsa dal resto del mondo: gli agricoltori operano in un contesto globale, hanno il rischio maggiore e un profitto modesto rispetto al sistema distributivo. Senza gli agrofarmaci avremmo il 30% in meno dei raccolti».

L'Unione europea si è data un piano oltremodo ambizioso, entro il 2050 sarà la prima grande area politica del mondo a emissioni zero e ciò sarà, sempre secondo Bruxelles, il risultato della sua economia: sostenibile e innovativa, oltre che socialmente inclusiva. Il Green Deal europeo è un obiettivo che coinvolge tutti i comparti: trasporti, energia, edilizia, Ict e industrie di più settori (acciaio, cemento, tessile, chimica per citare le principali).



Quello che è un traguardo nobile e totalmente condivisibile non deve scontare nella sua realizzazione – come spesso accade quando ci si occupa di mete così "alte" – di una visione politica guidata alle volte da un approccio più ideologico che scientificamente e oggettivamente razionale alla vera sostenibilità. Quest'ultima non è mai limitata a un solo aspetto, ma a una valutazione completa, incluso il fatto che l'Europa non è avulsa dal resto del mondo. Sono quindi necessari approfondimenti estremamente complessi e articolati.

Per quanto riguarda l'agricoltura, che dovrebbe essere considerata dall'Ue una priorità assoluta in quanto, come peraltro si è visto anche in questa recente pandemia, la disponibilità di cibo in quantità sufficiente deve essere un obiettivo primario (la Cina da più di vent'anni, non avendo abbastanza terra per sfamare il suo popolo e rendendosi conto che la dipendenza alimentare è una grande debolezza, ha acquistato enormi superfici di terra da coltivare in tantissimi Paesi del mondo). Preminenza assoluta a cui si accompagna la capacità di produrre del cibo salubre ed in quantità. Su questo già da anni l'industria che opera nei mezzi tecnici a supporto dell'agricoltura ha investito ed investe molto.

Le decisioni che riguardano l'agricoltura devono basarsi su un concetto di sostenibilità concreta. Gli agricoltori, che piaccia o meno, operano in un contesto globale. Se l'Europa adotta decisioni in maniera unilaterale, che rendono la nostra agricoltura non competitiva, non solo penalizzeranno ulteriormente gli agricoltori europei – alcuni comparti nei quali operano sono già in grande difficoltà – e la nostra indipendenza alimentare, ma anche i consumatori perché verranno importati molti più prodotti di quanto non avvenga già oggi da Paesi extra-Ue, con standard molto diversi. Da anni in Europa e nei principali Paesi sviluppati del mondo, il sistema agricolo e le aziende del settore stanno lavorando con molta determinazione per continuare a fornire cibo sicuro in quantità e qualità e alla portata anche di redditi bassi. Questi continui miglioramento e innovazione sono alla base dell'impegno di tutto il comparto.

L'industria dell'agrofarmaco da molto tempo segue la rotta della sostenibilità e dell'innovazione. La proposta per la Pac 2021-2027 prevede che il 40% dei bilanci contribuisca alle azioni sul clima e i piani strategici nazionali dovrebbero contemplare tutta l'innovazione ad oggi disponibile. Il Green Deal include due temi (insieme ad altri come la biodiversità e la strategia "dal produttore al consumatore") complementari: da un lato quello delle sostanze chimiche sostenibili, conseguibili anche attraverso sostegni finanziari all'innovazione, dall'altro quello della riduzione graduale dell'utilizzo degli agrofarmaci e dei fertilizzanti. Tale obiettivo va calibrato con una gestione sostenibile, sia da un punto vista tecnico che economico della produzione agricola europea.

Il rischio è che le intenzioni della politica e del legislatore – come purtroppo avvenuto in passato – trascurino diversi aspetti, come la concorrenza sulla produzione, sia industriale di tanti Paesi, a partire dalla Cina e dall'India, dove le normative in materia di ambiente e sicurezza sono meno avanzate, sia agricola da parte di Paesi dove si utilizzano tecnologie e prodotti, anche Ogm, diversi da quelli consentiti in Europa, e dove le pratiche agricole sono meno sostenibili.

I costi di adeguamento al Green Deal potrebbero avere effetti, oltre che sull'adattamento delle procedure e degli impianti, sulla resa dei prodotti. Da anni la produzione di agrofarmaci e fertilizzanti è focalizzata sulla ricerca di risultati sempre più efficaci. Anche qui l'industria ha dimostrato di fare la sua parte.

La crescita inarrestabile della popolazione mondiale che, nel 2050 toccherà i 9,5 miliardi, genererà una maggiore richiesta di cibo. Il settore dell'agricoltura deve affrontare grandi sfide nel futuro, che vanno dalla produzione di maggiori quantità di cibo su sostanzialmente la stessa terra arabile in un contesto climatico diverso dal passato e poco prevedibile.

Bisogna considerare tanti fattori, quali ad esempio: la razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche, le nuove tecnologie, la scarsa quantità di manodopera, il crescente impatto della genetica (differenziato nelle varie zone del pianeta), l'effetto del precision farming e dell'intelligenza artificiale. Ci saranno sette miliardi di animali da allevamento che dovranno essere sfamati. Secondo la Fao, già oggi senza gli agrofarmaci avremmo il 30% in meno dei raccolti. Altri milioni di persone potrebbero aggiungersi alla lista degli individui che soffrono la fame.

Rispetto al futuro dell'agricoltura e dell'industria dell'agrofarmaco nella nostra Europa, va infine considerato che ad oggi, nella catena della produzione del valore, l'agricoltore è colui che ha il rischio maggiore e un profitto modesto rispetto al sistema distributivo dei prodotti fino al cliente. La concentrazione globale dell'industria del nostro settore, che è stata approvata dall'antitrust europeo e dai suoi omologhi nel mondo, ha consentito che Bayer-Monsanto (nata dalla acquisizione di Monsanto da parte di Bayer)–, Corteva (derivante dalla fusione tra DuPont e Dow), Syngenta-Adama, Basf e Upl-Arysta (sorta dall'acquisizione dell'americana Arysta da parte dell'indiana Upl), controllino circa 70% del mercato della fornitura agli agricoltori di semi, agrofarmaci, biostimolanti e prodotti biologici, con una recente integrazione molto forte con le nuove tecnologie, dal precision farming all' Ai. Questo insieme di valutazioni ci fa sostenere che riteniamo fondamentale che l'Europa affronti il tema del Green Deal, ma auspichiamo che venga fatto con un approccio oggettivo e obiettivo al tema e con visione di lungo periodo.

* *Presidente Sipcam Oxon*

© RIPRODUZIONE RISERVATA